

29 maggio 2019

Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori

Nota per la stampa

L'Istat pubblica l'aggiornamento annuale del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, riferiti alle province e alle città metropolitane italiane, coerenti e integrati con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

I 56 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2019 sono articolati in 11 domini: Salute; Istruzione e formazione; Lavoro e conciliazione dei tempi di vita; Benessere economico; Relazioni sociali; Politica e istituzioni; Sicurezza; Paesaggio e patrimonio culturale; Ambiente; Innovazione, ricerca e creatività; Qualità dei servizi. Rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è considerato il Benessere soggettivo, per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica mentre diverse componenti del benessere sono descritte per mezzo di misure ulteriori.

I dati, disponibili in serie storica, consentono di osservare sia i livelli di benessere misurati per i diversi domini all'interno di ciascuna provincia, sia le differenze territoriali di benessere da varie angolazioni: la distanza che separa le province più avvantaggiate dalle più penalizzate; le transizioni tra parti basse e alte della distribuzione o il persistere nel tempo di posizioni di vantaggio o svantaggio; la dispersione complessiva tra i territori e le dinamiche di convergenza/divergenza; le relazioni tra le dinamiche territoriali e il concomitante incremento (o contrazione) del benessere nei vari domini.

I principali risultati

La multidimensionalità del benessere equo e sostenibile si coglie bene attraverso l'articolazione dei profili territoriali, spesso non in accordo con il tradizionale gradiente nord-sud. Tuttavia quest'ultimo rimane una chiave di lettura adeguata per molte e importanti componenti del Bes. Le province e le città metropolitane di una stessa regione o ripartizione geografica possono infatti presentare profili molto diversi che rimandano a veri e propri dualismi territoriali. Ciò vale sia per il Mezzogiorno, generalmente diviso tra aree svantaggiate e aree ultra-svantaggiate, sia per il Centro-nord del Paese dove, in un quadro generale di maggiore benessere, emergono distanze ampie per alcuni domini o per singole determinanti del Bes tra le province di una stessa area.

In molti casi le differenze territoriali sono distribuite nello spazio geografico e costituiscono vere e proprie specificità di singoli contesti locali. Ma si riscontrano anche polarizzazioni e disuguaglianze strutturali, sostenute da reciproche influenze e effetti di "contagio" tra province limitrofe, che si riflettono in segmentazioni nette e ampie tra il Centro-nord e il Mezzogiorno. Si caratterizzano in questo senso i domini del Lavoro, del Benessere economico, dell'Innovazione, ricerca e creatività, della Qualità dei servizi. Lo stesso gradiente si ritrova per la speranza di vita, per la presenza di donne nei consigli comunali, per la raccolta differenziata, per la capacità di riscossione dei Comuni, nonostante i diffusi progressi delle province del Mezzogiorno realizzati su queste misure e la conseguente convergenza territoriale registrata nel tempo. Quadri territoriali più variegati si rilevano per gli indicatori di mortalità, nei domini dell'Istruzione, della Sicurezza e dell'Ambiente.

Di seguito si riporta una breve analisi su una selezione di misure del benessere dei territori, articolata per dominio e accompagnata da rappresentazioni cartografiche. L'intera base di dati, insieme al glossario e alla nota metodologica, è resa disponibile sul sito www.istat.it nella sezione "benessere e sostenibilità", al link il [Bes dei territori](#).

Salute

Continua la crescita della **speranza di vita alla nascita** che, dopo la flessione del 2015, nel 2017 si attesta a 82,7 anni a livello nazionale, con un guadagno medio di 2 anni rispetto al 2004. La crescita riguarda tutte le province italiane, ma con intensità molto diverse. Si modifica di conseguenza la graduatoria territoriale e alcune province arretrano notevolmente. Fermo perde 58 posizioni rispetto al 2004 (+0,6 anni rispetto al 2004), Cosenza ne perde 51 (+0,9), Brindisi arretra di 43 (+1 anno). Gli avanzamenti maggiori riguardano Trieste (+59 posizioni), Biella (+55), Cremona (+50), con guadagni di almeno 3 anni di vita media rispetto al 2004.

Le differenze territoriali permangono nette. Nel 2017 la distanza tra la città metropolitana di Napoli, in ultima posizione con 80,7 anni, e Firenze (84,0), prima insieme a Prato e Treviso, è di 3,3 anni. Resta anche confermato il vantaggio di gran parte delle province del Nord-est e del Centro (escluse quelle del Lazio), mentre livelli molto al di sotto della media-Italia accomunano i territori di Campania e Sicilia, pur con gradazioni diverse (Figura 1).

Nel 2004 l'aspettativa di vita per le donne in Italia era di 83,6 anni contro i 77,9 degli uomini. Questa differenza (+5,7 anni) si è andata riducendo negli anni, in maniera diffusa nel territorio. I maggiori progressi, nel tempo, riguardano infatti la speranza di vita degli uomini, con un guadagno medio di +2,7 anni a livello nazionale, doppio rispetto a quello delle donne (+1,3). Nel 2017 il divario tra le donne (84,9) e gli uomini (80,6) è di 4,3 anni. Tra le province la crescita è generalizzata, sia per gli uomini che per le donne, ma le intensità sono diverse. Per la speranza di vita degli uomini gli incrementi più bassi si registrano quasi esclusivamente nel Mezzogiorno, con l'eccezione di Fermo (+1,1), che rappresenta il minimo assoluto. Gli incrementi più alti, invece, si distribuiscono in tutte le aree del Paese ma sono prevalenti al Nord, con Sondrio e Lecco che registrano la crescita maggiore (+3,9). Le differenze nella speranza di vita di uomini e donne, nel 2017, disegnano ancora una mappa variegata, che non denota un gradiente territoriale netto tra nord e sud e rivela contrasti all'interno delle regioni e delle ripartizioni (Figura 2).

Istruzione e formazione

In 10 anni, dal 2008 al 2017, la **partecipazione dei bambini di 4 e 5 anni alla scuola dell'infanzia** è diminuita in quasi tutte le province italiane, con rare eccezioni come Bolzano (+1,5%) e Nuoro (+1,1%). Caserta (89%) e Roma (84%) registrano le contrazioni maggiori (rispettivamente -7 e -10 punti percentuali) e nel 2017 si posizionano in fondo alla graduatoria; Roma è ultima. Al primo posto, nello stesso anno, si trova Sondrio (98%). Le differenze tra le province e nelle ripartizioni non evidenziano un gradiente territoriale netto (Figura 3). Nel gruppo delle 22 province con i tassi maggiori (superiori al 94,4%) prevalgono leggermente quelle del Nord, ma ci sono anche Nuoro (98%), Oristano e Rieti (entrambe al 95%). Venezia (95%) è l'unica città metropolitana a collocarsi nel gruppo di testa. In coda alla distribuzione, con tassi inferiori al 90%, si trovano, oltre a Roma, le città metropolitane siciliane di Palermo, Messina, Catania (tutte con l'87%) e Reggio Calabria (89%), e diverse province del Nord: Bergamo, Lodi, Reggio Emilia (tutte all'89%), Pavia (87%), Parma (86%).

Guardando la distribuzione provinciale del **tasso di passaggio all'università** (Figura 4) l'Italia appare divisa in due: la quasi totalità del Centro-nord insieme ad Abruzzo e Molise su livelli più elevati, la gran parte del Sud (Isole comprese) su valori decisamente inferiori. Anche nel 2017, come in tutti gli anni precedenti, Isernia è prima in Italia, con 65 diplomati su 100 che si iscrivono all'Università nello stesso anno del diploma. A Siracusa, ultima, il tasso scende al 38%. Nel quintile più alto della distribuzione, oltre a Isernia si trovano L'Aquila (62%), Lecco e Parma (entrambe al 60%) e le città metropolitane di Milano e Genova, con tassi intorno al 56%. Anche nel gruppo opposto, i cui tassi variano dal minimo assoluto di Siracusa al 47% di Bari, si posizionano province del Centro-nord - Vercelli e Imperia (entrambe al 45%), Ravenna (46%) – insieme alle città metropolitane di Napoli (42%), Palermo (44%) e Catania (42%).

Tra il 2014 e il 2017 il tasso di passaggio all'università è cresciuto per tre province italiane su quattro. Gli incrementi maggiori sono a Sassari e Cuneo (entrambe 48% nel 2017), Grosseto e Belluno (50%), con guadagni intorno ai 15 punti percentuali. All'opposto riduzioni di 5-7 punti percentuali interessano Potenza (50%), Benevento (48%) e Salerno (43%).

I punteggi medi sulle **competenze alfabetiche degli studenti delle scuole superiori** nel 2018 definiscono un quadro territoriale fortemente polarizzato tra le province dell'Italia settentrionale e quelle del Mezzogiorno (Figura 5). Lecco è prima con 214 punti e Trento seconda a brevissima distanza. Nel primo gruppo si trovano soltanto province del Nord mentre quelle meridionali si concentrano in coda alla distribuzione. Enna è ultima in Italia con 177 punti (a 37 punti di distanza da Lecco), preceduta di poco da Crotone. La mappa delle **competenze numeriche** degli studenti non si discosta molto da questo quadro (Figura 6). Si conferma la collocazione delle province del Nord nel quintile più alto, con Trento al primo posto (224 punti) e Lecco al secondo (223). L'ultimo gruppo, invece, è composto esclusivamente dalle province del Mezzogiorno, con Crotone ultima (174), preceduta da Enna (176). Il centro Italia si connota per una maggiore eterogeneità nei valori di entrambi gli indicatori.

Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Le differenze territoriali vedono il Mezzogiorno in costante svantaggio rispetto al resto del Paese sia nell'occupazione che nella mancata partecipazione al lavoro, nonostante gli andamenti alterni registrati durante le recenti crisi economiche. Le penalizzazioni sono maggiori e più persistenti per i giovani e per le donne in tutte le aree del Paese, soprattutto nel Mezzogiorno. Il profilo del centro Italia invece è più eterogeneo ed evidenzia un sistematico svantaggio per le province laziali (eccetto Roma) che si trovano sempre su posizioni medio-basse, cui fa da contrappeso il vantaggio di alcune province toscane e di Roma, che gravitano su posizioni medio-alte.

Riguardo agli **infortuni mortali** e alle **inabilità permanenti**, il 2016 ha segnato un'ulteriore riduzione del tasso, che è sceso a 11,6 punti per 10mila occupati in Italia contro i 15,4 del 2008. Nel 2016 le cinque province con i valori più bassi sono tutte nel Nord-ovest, tra Piemonte e Lombardia (Figura 7): Biella (4,7 per 10mila), Milano (5,1), Como (5,3), Novara (5,8) e Lecco (5,9). Le cinque province più penalizzate sono al Centro-sud: Vibo Valentia (32,2), Potenza (29,8), Nuoro (27,7), Ascoli Piceno (27,4) e Arezzo (25,1). Mediamente, nelle città metropolitane i tassi sono più contenuti che nelle altre province. La più penalizzata è Reggio Calabria, dove gli infortuni sono stati 22,4 per 10mila (quasi 10 punti in meno che a Vibo Valentia). Questo indicatore rivela una certa eterogeneità del centro-Italia: una provincia su due si posiziona nel gruppo delle più penalizzate, per la restante parte formato da numerose province meridionali (con valori compresi tra il 17,1 di Chieti e il 32,2 di Vibo Valentia) e da una sola provincia del Nord, La Spezia (18,4 per 10mila). Per contro, Roma e Latina sono nel gruppo dei territori in assoluto meno penalizzati (rispettivamente 6,4 e 9,3 per 10mila).

In linea con l'andamento nazionale, il tasso di infortuni mortali e invalidità permanenti è in diminuzione per la maggioranza delle province italiane. Progressi più contenuti della media-Italia si rilevano in quasi tutte le province del Veneto e della Liguria, con riduzioni che variano da -0,1 punti di Rovigo a -4,2 di Belluno, a fronte della contrazione media nazionale di 3,8 punti. In controtendenza, nello stesso periodo, sette province registrano aumenti di diversa entità. I più significativi riguardano Vibo Valentia (32,2 infortuni per 10mila nel 2016), Nuoro (27,7) e Siena (21,3), con incrementi rispettivamente di 5,8, 4,5 e 3,4 punti percentuali.

Le **giornate retribuite nell'anno** misurano il livello effettivo di partecipazione all'occupazione per i lavoratori dipendenti e disegnano differenze più nitide tra le aree del Paese; riflettono anche la diversa incidenza dell'occupazione discontinua e stagionale nei territori (Figura 8). L'indicatore, di fonte Inps, è calcolato come rapporto percentuale tra le giornate di lavoro effettivamente retribuite nell'anno a ciascun dipendente e il massimo teorico (le 312 giornate annue di un dipendente occupato a tempo pieno). La media-Italia, nel 2017, è stata del 77,6%.

Nel 2017 i livelli più elevati si sono registrati nelle province del nord Italia, in particolare a Lecco (85%), Vicenza, Biella, Bergamo e Lodi (tutte con valori intorno all'84%). All'opposto, le cinque province con i valori più bassi sono nel Mezzogiorno: Vibo Valentia (59%) è ultima assoluta, preceduta da Nuoro, Foggia, Salerno e Lecce, tutte intorno al 65%. Nessuna provincia o città metropolitana del Mezzogiorno raggiunge la soglia delle 80 giornate su 100; nessuna provincia del Nord-ovest scende sotto le 70 giornate su 100, valore minimo toccato ad Aosta. I minimi del Nord-est e del Centro sono invece rappresentati da Rimini (66%) e Grosseto (69%).

L'andamento nel tempo di questa misura riflette gli effetti della crisi economica, in particolare tra il 2009 e il 2012, mentre negli anni successivi le dinamiche territoriali sono diversificate. Il Nord, tornato ai livelli pre-crisi nel 2014, prosegue il *trend* crescente negli anni successivi, seppure con andamento discontinuo; nel Centro e nel Mezzogiorno lo stesso recupero si verifica nel 2016, con un successivo generalizzato calo nel 2017. A fine periodo l'indicatore di giornate retribuite nell'anno è lievemente

cresciuto al Nord (da 80,7 a 81,2), meno nel Mezzogiorno (da 70,2 a 70,5) mentre nel Centro è quasi invariato (da 77,5 a 77,4). Cinque province sono in controtendenza al Nord (in particolare Genova -1,6 punti percentuali, Savona -1,5 e Bolzano -1,3) mentre gli incrementi più cospicui si registrano in varie zone del Paese: a L'Aquila (+8,1), Biella (+4,3) e Prato (+3,8). I cali maggiori si rilevano nella provincia di Rieti (-6,9) e a Vibo Valentia (-3,8).

Nel 2017 L'Aquila (71%) si posiziona nel secondo quintile, al di sopra del gruppo centrale, avendo recuperato 27 posizioni rispetto all'anno del sisma (il 2009). Gli effetti sull'occupazione locale sono infatti rilevati anche da questo indicatore (pari a 63% in quell'anno). Le altre aree interessate da eventi sismici negli ultimi anni non hanno subito variazioni di entità simile. In Emilia-Romagna (sisma del 2012), nelle Marche e in Umbria (sisma del 2016-2017) l'indicatore di giornate retribuite nell'anno registra variazioni superiori al punto percentuale solo in alcuni casi (ad esempio Ferrara e Modena nel 2012 hanno subito un calo di poco superiore a un punto percentuale, riassorbito l'anno successivo).

Benessere economico

Dopo la flessione registrata nel periodo 2012-2014, il **reddito medio disponibile pro capite** è tornato a salire, in modo significativo e diffuso dal punto di vista territoriale, segnando, a livello nazionale, un +3,6% tra il 2014 e il 2016 (circa 600 euro in più per residente, in valori correnti). Tale variazione è la risultante di una crescita più contenuta nel Centro e nel Nord-Ovest (+2,9% e +3,2%) e più decisa nel Mezzogiorno e nel Nord-est (+3,8% e +3,6%).

Nell'ultimo biennio una crescita sostenuta, intorno al 10%, si rileva nelle province di Lucca e Benevento, contrapposta alla sostanziale stabilità di Olbia-Tempio, Macerata, Gorizia, Firenze (con incrementi che non raggiungono l'1%) e alla, seppur lieve, contrazione di Monza-Brianza (-0,5%). Le divergenze tra il Centro-nord e il Mezzogiorno restano elevate, come conseguenza di diverse condizioni del mercato del lavoro, delle caratteristiche strutturali socio-economiche dei territori a confronto, dell'azione redistributiva dello Stato e degli Enti locali. L'indicatore rappresenta infatti una stima delle risorse a disposizione delle famiglie, derivanti dal complesso dei redditi da lavoro (che rappresentano il capitolo più significativo) e da capitale, dei proventi delle attività di autoconsumo e dei trasferimenti netti che affluiscono alle famiglie.

Secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, nel 2016 il reddito medio disponibile pro capite in Italia è di circa 18.200 euro. Nel Nord-ovest è di 21.500 euro, 8mila euro in più del valore medio del Mezzogiorno (+60%). A livello territoriale si passa da meno di 11mila euro a Crotone e Vibo Valentia a 26.700 euro circa nella città metropolitana di Milano. Un reddito pro capite superiore ai 19mila euro si osserva in tutte le province del nord Italia, in quelle più interne della Toscana e nella città metropolitana di Roma (20.600 euro); sotto i 16mila euro si trovano solo i territori del Meridione e le province del Lazio, eccetto Roma (Figura 9).

Nord, Centro e Mezzogiorno presentano significative differenze al loro interno, con contrasti tra le città metropolitane, che sono tendenzialmente su livelli maggiori, e le province più piccole della stessa regione: Milano, Bologna (25.300 euro pro capite), Genova (23.300), Firenze (22.300) e Roma si contrappongono rispettivamente a Brescia, Rimini, Imperia, Grosseto, e al complesso delle province laziali, in particolare Latina. I valori medi, in questi ultimi casi sono compresi tra 13.600 e 18.300 euro circa.

Il benessere economico delle famiglie e degli individui dipende anche dallo stock di patrimonio (attività reali e finanziarie) accumulato nel corso del tempo. Il **patrimonio pro capite** in Italia declina complessivamente, da circa 155.900 euro del 2012 a 153.300 del 2016 (stime dell'Istituto Tagliacarne; dati in termini nominali). A livello nazionale la contrazione è di 2.600 euro pro capite (-1,7%) con una sostanziale stabilità nel Nord e riduzioni consistenti al Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente -6,4% e -3,1%, ovvero circa 10mila e 3mila euro pro capite in meno). L'andamento nel tempo della ricchezza segue dinamiche molto diverse nei singoli territori e all'interno delle aree. I contrasti sono più accentuati nel Nord, dove si passa dal -9,6% di Parma al +12,4% di Bolzano. Nel resto della penisola si distingue la performance della provincia di Messina (+7,9%) mentre la massima contrazione interessa la città metropolitana di Roma (-12,8%). Si conferma quindi il quadro di un netto dualismo con l'accentuarsi delle divergenze territoriali. Nel 2016 il patrimonio medio dei residenti nel Sud e nelle Isole (circa 100 mila euro pro capite in media) è appena la metà del valore del Nord-ovest (201.600 euro circa).

Nel 2016 le differenze tra le province restano evidenti (Figura 10). I residenti di Vibo Valentia e Crotone possono contare su un patrimonio pro capite che ammonta a meno della metà di quello medio nazionale (72.600 e 75.200 euro circa rispettivamente) e a poco più di un quarto di quello di Milano

(271.100 euro circa). Milano è prima in Italia, ad ampia distanza dalle province che la seguono: la differenza con Aosta, seconda nella graduatoria nazionale, è di 45mila euro pro capite. Ad eccezione di Grosseto (164.500 euro circa), le condizioni più favorevoli sono tutte nel Nord, dove si contano 48 province con un livello di ricchezza pro capite superiore a 160mila euro. All'opposto, i livelli più bassi (inferiori a 128mila euro) interessano porzioni più ampie del Paese, connotando tutte le province del Mezzogiorno, le province laziali (al netto di Roma), Terni, in Umbria, e Fermo nelle Marche. La numerosità della classe mediana è esigua: sono 17 le province che gravitano su valori compresi tra i 134.300 euro di Perugia e i 161.900 euro circa di Siena, localizzate in prevalenza nell'area geografica del Centro.

Relazioni sociali

La distribuzione territoriale delle **organizzazioni non profit** nel 2016 fa riemergere il consueto dualismo, con il Nord e il Centro Italia su valori simili (63 ogni 10mila abitanti) e il Mezzogiorno distaccato (44 su 10mila residenti) (Figura 11). Tuttavia, è noto che la presenza di istituzioni non profit è legata alle caratteristiche e alla storia dei singoli territori. A Trento, Bolzano, Aosta e Gorizia se ne contano oltre 100 ogni 10mila abitanti. Seguono altre province caratterizzate da una forte tradizione di impegno sociale nel terzo settore, come Siena, Biella e Lucca (rispettivamente 85, 84 e 74 istituzioni per 10mila abitanti). Tra quelle con il più basso numero di istituzioni, soltanto due non sono meridionali: si tratta di Monza-Brianza (38,6) e Latina (48). Le altre province del gruppo sono tutte localizzate tra Puglia, Sicilia, Calabria e Campania: a Napoli, ultima assoluta in Italia, le organizzazioni non profit sono solo 29,5 ogni 10mila abitanti. Su valori simili si trovano anche Agrigento (30) e Caserta (31). La Sardegna rappresenta invece un'eccezione positiva nel panorama meridionale, con valori compresi tra i 75 (per 10mila) di Oristano e i 55 di Olbia-Tempio. La diffusione del non profit non sembra essere favorita dal contesto metropolitano: nelle 14 città metropolitane i valori non si discostano significativamente da quelli delle altre province della stessa regione di appartenenza, o se ne discostano per difetto, come nel caso di Torino (57,8), Milano (49), Venezia (54), Palermo (37).

La quota di **scuole accessibili** dal punto di vista fisico-strutturale a partire dall'anno scolastico 2017/2018 è misurata su tutte le scuole, da quelle dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado, e fornisce quindi una stima più completa sulle condizioni oggettive per l'inclusione delle persone con disabilità. La media nazionale è di 31,5 edifici scolastici completamente privi di barriere fisiche ogni 100¹. Meno di una scuola su tre, quindi, possiede ascensori, bagni, porte e scale a norma, e dispone, nel caso sia necessario, di rampe esterne e/o servoscala.

Le differenze territoriali sono ampie, nonostante l'accessibilità degli edifici scolastici sia prevista da disposizioni legislative a tutela dei diritti all'istruzione e all'inclusione sociale (Figura 12). Il gradiente nord-sud è definito e si osserva un discreto grado di omogeneità tra le province di una stessa regione. Il massimo assoluto è ad Aosta, dove due scuole su tre sono totalmente prive di barriere fisiche, il minimo è a Isernia, dove non si raggiunge il 18%. Quasi tutte le province del Nord superano o approssimano la media nazionale, con le eccezioni di Belluno (17,4%) e Trieste (25,0%) per il Nord-est, e di Verbano-Cusio-Ossola (24,3%), Genova (23,2%), Imperia (25,3%) per il Nord-ovest. Le scuole accessibili sono circa la metà del totale nelle province di Ferrara, Reggio Emilia, Savona e Bolzano. La penalizzazione del Mezzogiorno è netta. Nel gruppo delle 23 province più svantaggiate, dove meno di una scuola su cinque è totalmente accessibile, se ne trovano 18 del Sud e delle Isole. Differenze evidenti si riscontrano tra le province della Sardegna: la distanza tra Cagliari (38%) e Sassari (27%) è di circa 11 punti percentuali.

Politica e istituzioni

Il considerevole aumento della popolazione detenuta nelle carceri ha aggravato lo strutturale **affollamento degli istituti di pena** che, oltre a determinare un peggioramento delle condizioni di vita dei detenuti, pone problemi per la tutela dei diritti inalienabili della persona. Dopo tre anni di crescita consecutiva, al 31 dicembre 2018 il numero dei detenuti in Italia si avvicina alla soglia di 60mila, più della capienza regolamentare (circa 50.500 posti) definita nel rispetto degli standard minimi di spazio necessario per persona.

¹ L'indagine è censuaria. Il 19% delle 56.690 scuole interessate dalla rilevazione non ha fornito le informazioni sulla presenza di barriere fisiche.

Il quadro è generalmente più critico nelle carceri del Nord del Paese, dove in media si hanno 126,0 presenze per 100 posti disponibili, e il sovraffollamento è in crescita di quasi 14 punti percentuali rispetto al 2015. Soltanto in 24 province italiane gli standard previsti sono rispettati e l'indice di affollamento è inferiore a 100 mentre in 16 province è superiore al 150% (Figura 13).

La **capacità di riscossione delle Amministrazioni comunali** raggiunge il 79% nel 2016 (+9 punti percentuali rispetto al 2013). Questo valore indica che per 100 euro di tributi comunali dovuti, quasi 80 sono stati effettivamente incassati dagli Enti nello stesso anno, e misura quindi l'efficacia e l'efficienza nella gestione della fiscalità locale. Nonostante l'apprezzabile miglioramento che si registra nella gran parte delle province del Centro e del Mezzogiorno e il graduale processo di convergenza tra i territori, permangono locali criticità, seppur in uno scenario piuttosto diversificato (Figura 14).

Il Centro-nord, in un contesto di maggiore omogeneità territoriale, si attesta su valori compresi tra il 71% di Trento e l'86,6% di Firenze. Nel Mezzogiorno emergono in positivo i Comuni delle province di Sassari, Brindisi, Oristano e Foggia, con una capacità di riscossione elevata (tra l'83,1 e l'84,4%) e vicina ai livelli del Centro-nord. All'opposto, i valori più bassi (tra il 64,6% e il 71,0%) si registrano a Isernia, Ragusa, Trapani, Reggio Calabria e Trento. Il minimo assoluto è per i Comuni della provincia di L'Aquila dove, in media, si riesce a incassare appena la metà delle entrate accertate (50,7%), un livello così basso da connotare questo territorio come un vero e proprio *outlier* nel contesto territoriale della propria regione.

Sicurezza

Nel 2017 sono stati commessi 0,6 **omicidi per 100mila abitanti** in media nazionale. Il Mezzogiorno è l'area più penalizzata del Paese mentre i valori più bassi sono particolarmente concentrati nelle province del Nord. Il primato negativo è conteso tra Vibo Valentia, con 4,3 omicidi per 100mila abitanti, Foggia (3,2) e Nuoro (2,8) (Figura 15). Campobasso, Isernia, Benevento e Lecce sono le province meridionali meno colpite. Nel Centro-nord valori elevati si riscontrano a Como (1,5), Pordenone (1,3), Ferrara (1,2) e Grosseto (1,3). Tra le città metropolitane, il quadro è piuttosto articolato. Il primato positivo va a Firenze, le situazioni più critiche sono invece a Napoli, Bari e Reggio Calabria, con tassi intorno all'1 per 100mila. Tutte le altre città metropolitane si posizionano su livelli intermedi, compresi tra lo 0,4 per 100mila (Torino, Bologna, Roma) e lo 0,8 (Cagliari).

Il tasso di **delitti violenti denunciati**², che considera un più ampio insieme di fattispecie delittuose, descrive anch'esso un quadro territoriale variegato (17 per 10mila abitanti la media-Italia), con punte di particolare intensità in alcune province che emergono per contrasto rispetto all'area geografica in cui si collocano, connotata da minore incidenza del fenomeno (Figura 16). Napoli (31,5), Rimini (29,6), Milano (26) e Imperia (24,5) ne sono i principali esempi. A Pordenone spetta invece il primato positivo assoluto nell'anno (8,5 per 10mila abitanti). In linea generale questo fenomeno è più intenso nelle città metropolitane, in particolare al Centro-nord: Reggio Calabria e Cagliari (12,8 e 13,2 rispettivamente) nel 2017 vengono superate da Firenze (19,8), Genova (17) e Venezia (15,8).

La maggiore penalizzazione delle città metropolitane e del Centro-nord è confermata dal **tasso di delitti diffusi**, che tiene conto delle denunce di furti di ogni tipo e delle rapine in abitazione (Figura 17). In Italia, nel 2017, l'indicatore misura una media di 209,5 delitti denunciati per 10mila abitanti, con un intervallo compreso tra il minimo di Potenza (60,4) e il massimo di Rimini (440,3). I valori in assoluto più contenuti si osservano per lo più nei territori del Sud e delle Isole, ma anche in alcune province del Nord: Biella (112,5), Verbano-Cusio-Ossola (89,9), Sondrio (78,8), Belluno (63,8) e Pordenone (97,9). Tra le città metropolitane Milano è in assoluto la più penalizzata (436,5), seguita da Bologna (372,2) e Firenze (327,7). I tassi più bassi nell'anno sono invece quelli di Messina e Cagliari (96 e 117 rispettivamente).

Rispetto al 2008 il tasso di delitti diffusi diminuisce in quasi tutte le province italiane, ad eccezione di Matera (+30,4%), Parma (+12%) e Livorno (+11,7%). I maggiori progressi riguardano Pordenone, scesa dalle 172 denunce per 10mila abitanti del 2008 alle 98 del 2017. Anche nei contesti metropolitani del Centro-nord è generalmente in diminuzione, ad eccezione di Venezia e Firenze.

² L'indicatore è introdotto a complemento del tasso di omicidi, che a questo livello di dettaglio ha una notevole variabilità territoriale e temporale a causa dei piccoli numeri.

Paesaggio e patrimonio culturale

Nel 2017 l'indicatore di **densità e rilevanza del patrimonio museale**, che considera sia la densità territoriale delle strutture che il numero annuo di visitatori, è pari a 1,6 per il complesso dell'Italia. La distribuzione provinciale conferma il primato assoluto di Trieste (37,8), seguita da Napoli (31,2), Roma (22,0), Firenze (13,8), Milano (12,3), Venezia (8,2) e Pisa (6,5). Nelle posizioni più arretrate si trovano invece gran parte delle province del Mezzogiorno, in particolare quelle delle Isole. L'ultima in assoluto è Caltanissetta (0,03) mentre Caserta, Trapani e Siracusa emergono in positivo collocandosi nel gruppo di testa, su valori vicini alla media Italia (1,7) (Figura 18).

L'indicatore è stabile a livello nazionale rispetto al 2015, in apprezzabile crescita nelle province di Trieste (+5,3 punti), Roma (+3,2) e Napoli (+2,7) e in deciso calo a Firenze (-5,2 punti). Nelle province marchigiane colpite dal sisma del centro-Italia del 2016-2017 i valori, già modesti nel 2015, si riducono tra il 50 e il 70%. L'esito delle diverse dinamiche territoriali si riflette in un aumento della distanza tra la prima e l'ultima provincia. Il *range* era di 32,4 punti nel 2015 e sale a 37,7 punti nel 2017. Le differenze tra le aree geografiche e nelle aree geografiche restano marcate.

Prosegue la **diffusione sul territorio nazionale** delle **aziende agrituristiche**, nel 2017 sono 7,7 ogni 100 kmq, con un incremento del 3% rispetto al 2016. La presenza di agriturismi si conferma in assoluto più elevata nella provincia di Bolzano (43 ogni 100 kmq), ma l'area a maggiore e più diffusa vocazione è il Centro (Figura 19). La presenza di aziende agrituristiche è uniformemente distribuita in gran parte delle province toscane, umbre e marchigiane, tra le quali emerge Siena (oltre 30 aziende per 100 kmq). Si discostano dalle tendenze regionali Prato (7), Massa Carrara (8), Macerata (9,6) e Ancona (10,1).

Nel Nord, dopo Bolzano, seguono Trieste (25,9) e Gorizia (26,3), Imperia (18,7) e La Spezia (14,7), Asti (14,8), Verona (13,3) e Treviso (11,9), Como (11,8). Per contro, tutte le altre province settentrionali presentano valori inferiori alla media-Italia.

Sebbene nel Mezzogiorno la ricettività rurale sia inferiore alla media nazionale, sono presenti diverse province a maggiore vocazione, quali Teramo (12,4), Pescara (8), Napoli (8,6) e Benevento (7,3). Da segnalare la provincia di Siracusa (8,9), unica provincia siciliana vicina alla media nazionale, e Lecce (11,2), dove la diffusione delle attività agrituristiche si discosta in maniera marcata dalle altre province pugliesi, ed esprime un trend di crescita molto accentuato (+170% rispetto al 2010).

Ambiente

Il *soil sealing*, o sigillatura del suolo, e l'energia da fonti rinnovabili rappresentano due risultati opposti dell'azione antropica sull'ambiente. L'indicatore sull'impermeabilizzazione, che costituisce una delle forme più evidenti di **consumo del suolo**, fornisce informazioni importanti sull'espansione delle superfici artificiali nelle aree urbanizzate (superfici asfaltate o cementificate) e produttive (infrastrutture e attività industriali).

Nel 2017 le coperture artificiali pesano per il 7,7% sull'intero territorio nazionale, secondo le stime dell'Ispra. La distribuzione geografica è difforme, dal 2,9% di Verbano-Cusio-Ossola, Aosta, Matera, Nuoro al 41% di Monza-Brianza. La presenza di queste coperture si traduce in una perdita di circa 23mila kmq di suolo nazionale, solo nell'ultimo anno la perdita complessiva è stata di 52,1 kmq. Le aree del Nord sono tra le più interessate alla sottrazione di suolo per impermeabilizzazione, con cinque province (Verona, Vicenza, Venezia, Treviso e Bolzano) che in un solo anno, dal 2016 al 2017, hanno perso ciascuna tra i 200 e i 300 ettari di suolo naturale. Il maggiore contributo è in assoluto quello della Lombardia, con il 13,4% delle coperture nazionali e una perdita nell'ultimo anno di oltre 3mila chilometri quadrati (2mila quelli persi in Veneto).

L'incidenza delle coperture artificiali varia tra le province delineando un gradiente che segue anche quello orografico-produttivo-urbano (Figura 21). Le province della Valle d'Aosta, della Liguria, del centro Italia e del Mezzogiorno presentano generalmente valori inferiori al 10%. Fanno eccezione Prato (15%) Roma (13,5%), Lecce (14,5%), Ragusa (15,4%) e Napoli (34%).

Tra il 2012 e il 2017 il fenomeno ha avuto un andamento crescente in tutte le province e compreso tra il +0,2% di Biella e il +3,1% di Viterbo. Quelle che attualmente hanno meno del 5% della propria superficie in condizioni di impermeabilizzazione, come Viterbo, Matera e Caltanissetta, hanno consumato più del 2% del proprio suolo in questi 6 anni.

Nelle città metropolitane è maggiore l'effetto dell'urbanizzazione e la conseguente diffusione di coperture artificiali. In particolare Napoli e Milano presentano estese superfici artificiali, che coprono tra i 400 e i 500 kmq di territorio con valori rispettivamente del 34% e del 32%. Qui, dal 2016 al 2017, la perdita di suolo è stata di circa 1 kmq.

A fronte di questo fenomeno di transizione di parte degli ecosistemi naturali verso quelli artificiali, l'intervento antropico può porre rimedio con scelte volte al contenimento delle pressioni sull'ambiente. Una di queste è l'orientamento verso la produzione di energia rinnovabile.

La quota di consumi interni di **energia elettrica coperti da fonti rinnovabili** (31,2% la media-Italia), dopo diversi anni di sostanziale stabilità, ha segnato una lieve riduzione complessiva tra il 2016 e il 2017 (-2 punti percentuali circa). In controtendenza la provincia di Caltanissetta che in cinque anni ha aumentato del 127% la propria quota, seguita da Nuoro (+89%). Incrementi di varia entità, ma diffusi, hanno interessato anche tutte le province di Basilicata e Puglia. Nel 2017 la produzione ha superato ampiamente i fabbisogni interni (cioè è superiore al 150%) in 7 province italiane: Sondrio (415,5%), prima assoluta in Italia, Crotone (290), Aosta (243), Verbano-Cusio-Ossola (234), Foggia (221), Bolzano (169), Grosseto (151). Pur essendo il territorio italiano uno dei più virtuosi nel contesto europeo per quanto riguarda la produzione e l'utilizzo di energia alternativa sostenibile, circa la metà delle province italiane resta ancora su livelli inferiori al 27%, valore-target definito nell'ambito del "quadro per il clima e l'energia 2030" adottato nell'ottobre 2014 dall'Unione europea. Tra queste, le aree produttive del Nord sono quelle ancora più lontane dall'obiettivo (Figura 22).

Innovazione, ricerca e creatività

Nell'ambito della ricerca, innovazione e creatività due indicatori in particolare consentono di valutare le differenze territoriali: la mobilità dei giovani laureati italiani e l'incidenza di occupazione culturale nel settore privato.

La **mobilità dei giovani laureati italiani**, seppur in maniera indiretta, spiega le differenti opportunità di occupazione qualificata che connotano i territori. Nel 2017 il saldo per l'Italia è in perdita, sono circa 10.500 i giovani tra i 25 e i 39 anni che hanno trasferito la propria residenza all'estero (-4,1 per mille). Considerando anche i flussi interni, oltre a quelli da e per l'estero, il panorama territoriale rimane estremamente polarizzato, con il Mezzogiorno che nello stesso anno vede emigrare in media 23 laureati ogni mille residenti, il Centro dove il saldo è solo lievemente negativo (-3 per mille) e il Nord che invece registra un saldo positivo (+8 per mille). La penalizzazione dei territori meridionali è generalizzata ma evidenzia forti differenze (Figura 21). Tutte le province registrano perdite, comprese tra il -9 per mille di L'Aquila e il -59 per mille di Crotone. Tra i territori del Centro-nord emergono in negativo Imperia (-19), Latina (-18) e Rovigo (-17), e le province di Grosseto, Reggio Emilia e Piacenza, i cui saldi, nel tempo, invertono il segno da positivo a negativo. Tra le città metropolitane, nell'ultimo anno solo Bologna (+31,8) e Milano (+32) hanno tassi positivi ed elevati; seguono a distanza Torino (+4,7) e Firenze (+3,8). Per Roma il 2017 si chiude quasi in pareggio (-0,7) mentre tutte le altre città metropolitane registrano perdite di varia entità, più contenute per Cagliari, Genova e Venezia, più consistenti negli altri casi (Reggio Calabria -42 per mille).

Se letto in serie storica, l'indicatore di mobilità dei giovani laureati evidenzia saldi negativi diffusi in buona parte del Paese e indica nelle province di Latina, Verbano-Cusio-Ossola e Vicenza i territori che hanno subito le perdite maggiori in termini di capitale umano tra il 2011 e il 2017. Nello stesso periodo la Lombardia e l'Emilia-Romagna si confermano tra le regioni più attrattive: in particolare Milano, Bologna e Padova mantengono valori positivi per tutto il periodo.

Gli **addetti nelle imprese culturali** rappresentano un sottoinsieme dell'occupazione culturale complessiva, che include i lavori svolti in altri settori dell'economia privata e nei settori pubblici e non profit³. Considerando i soli lavoratori (dipendenti e indipendenti) nelle imprese attive in questi settori, nel 2016 si contano in Italia oltre 250mila addetti, l'1,4% degli addetti totali nelle imprese. Questo valore medio, in lieve declino a partire dal 2008, mostra dinamiche territoriali piuttosto diversificate. Al Nord i valori dell'indicatore, ancorché bassi, delineano una relativa stabilità dell'occupazione culturale (intorno

³ Le attività economiche definite "totalmente culturali" da Eurostat costituiscono un insieme piuttosto articolato, che comprende l'editoria, le attività di produzione e trasmissione cinematografiche, televisive, radiofoniche e nel campo dell'informazione giornalistica, la produzione di videogames, l'architettura, la grafica e il design, l'educazione in campo culturale e altre attività creative, artistiche e culturali.

all'1,5% per tutto il periodo), nel Mezzogiorno sono in costante declino (dall'1,2% del 2008 all'1,0% del 2016) mentre il centro Italia è la ripartizione trainante malgrado un leggero calo nell'ultimo anno (1,8%). Tra le città metropolitane spiccano Milano e Roma, con un valore prossimo al 3% nel 2016, seguite da Palermo, Firenze e Venezia (intorno al 2%) (Figura 22).

Qualità dei servizi

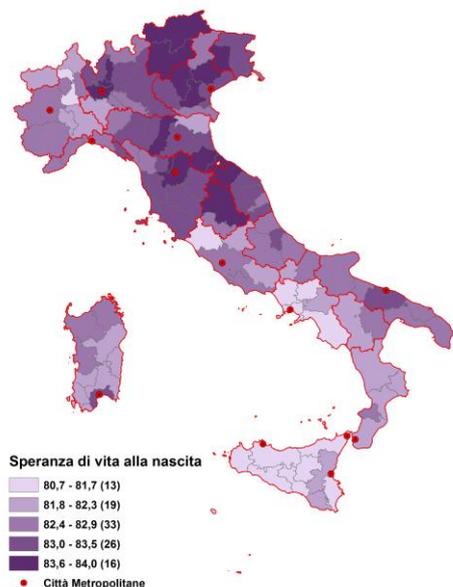
Lo svantaggio del Mezzogiorno emerge anche nel contesto della qualità dei servizi. Per quanto riguarda l'**irregolarità del servizio elettrico**, nel 2016 si sono registrate 2,6 interruzioni senza preavviso di durata media superiore ai 3 minuti per ciascun utente del Mezzogiorno, contro le 1,2 del Nord e le 1,6 del Centro (1,8 la media-Italia). I disservizi più frequenti si sono concentrati in Campania, in particolare nelle province di Benevento (4,5), ultima assoluta in Italia nell'anno considerato, e Caserta (3,7), oltre che nella totalità delle province siciliane, con incidenze comprese tra le circa 4 interruzioni in media per utente a Trapani, Agrigento e Enna e le poco meno di 3 a Caltanissetta e Siracusa (Figura 23). Anche le province calabresi e pugliesi sono state piuttosto penalizzate, così come quelle della costa abruzzese, mentre in quelle lucane e molisane la frequenza dei disservizi è stata inferiore alla media nazionale. Il Nord è l'area del Paese relativamente meglio servita, con numerose province che registrano meno di un *blackout* in media per utente, concentrate in Lombardia (Brescia, Cremona, Mantova, Monza-Brianza), Emilia-Romagna (Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena) e Friuli Venezia-Giulia (Gorizia e Trieste).

Tra il 2004 e il 2016, e in maniera più evidente a partire dal 2011, l'irregolarità del servizio elettrico segue un *trend* di tendenziale miglioramento a livello nazionale. In parallelo, i disservizi si sono progressivamente concentrati in territori tra loro vicini, in particolare nel Mezzogiorno, unica area del Paese a registrare, fino al 2015, un peggioramento dei livelli iniziali, e quindi un allontanamento dal Centro-nord. Però nell'ultimo anno questa tendenza sembra essersi invertita, anche se i peggioramenti più decisi, dell'ordine di 0,5 punti in più rispetto al 2004, interessano soprattutto le province del Mezzogiorno: Brindisi (3 interruzioni medie per utente nel 2016), Lecce (2,3), Palermo (2,9) e Ragusa (2,5). Un *trend* analogo si rileva, nell'ultimo anno, anche a Rimini e Macerata. I miglioramenti, pur di varia entità, sono di gran lunga più diffusi e riguardano la larga maggioranza delle province italiane, con cali di almeno due terzi rispetto a inizio periodo a Trieste (0,5 interruzioni medie per utente nel 2016), Ferrara (0,8), Biella (1,3), Padova (1,1), Nuoro (1,6).

Appendice - Rappresentazioni cartografiche⁴

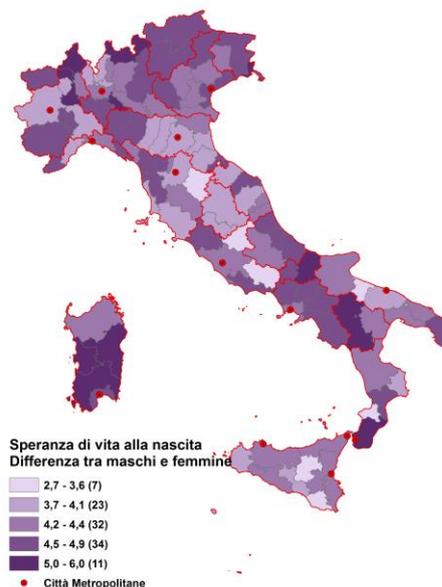
Salute

Figura 1 - Speranza di vita alla nascita. Anno 2017 (numero medio di anni)*



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana (*) Intervalli naturali

Figura 1 - Speranza di vita alla nascita. Differenza tra maschi e femmine. Anno 2017 (numero medio di anni)*

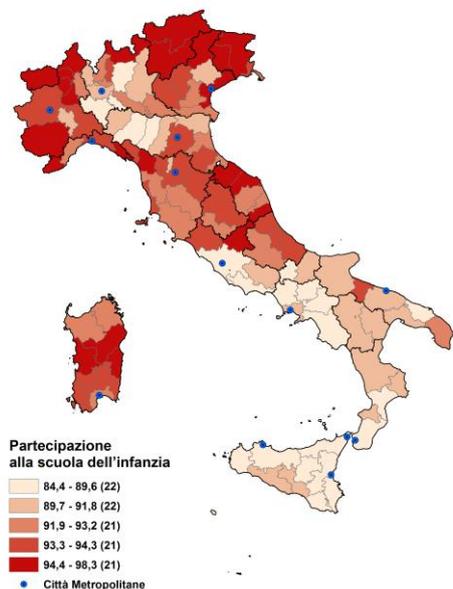


Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana (*) Intervalli naturali

⁴ Nei cartogrammi si utilizza generalmente una classificazione per quintili, che divide le province in 5 gruppi di uguale numerosità, ordinandoli in base ai valori dell'indicatore. In alcuni casi, indicati puntualmente in nota alle figure, i raggruppamenti sono definiti in base a intervalli naturali (*natural breaks*), classi di valore costruite con il metodo di ottimizzazione di Jenks, che forma gruppi di diversa numerosità e omogenei per caratteristiche (la somma delle varianze interne ai singoli gruppi è minima, quella tra i gruppi massima).

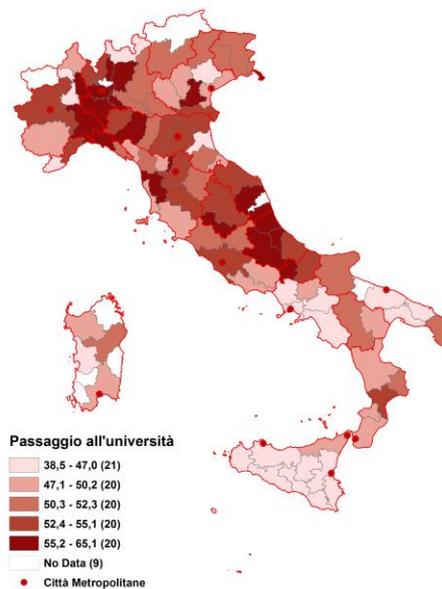
Istruzione e formazione

Figura 3 - Partecipazione alla scuola dell'infanzia. Anno 2017 (valori percentuali)



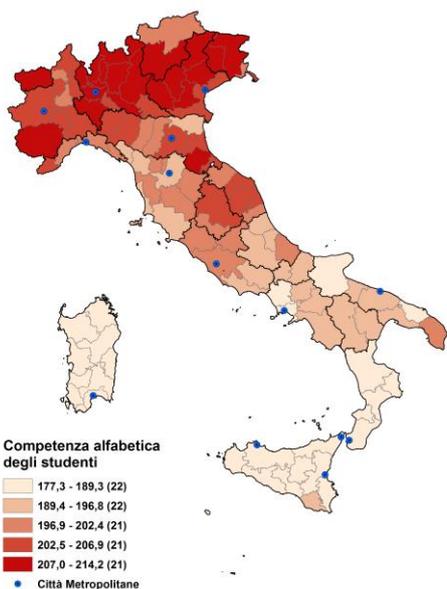
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Figura 4 - Passaggio all'università. Anno 2017 (tasso specifico di coorte)



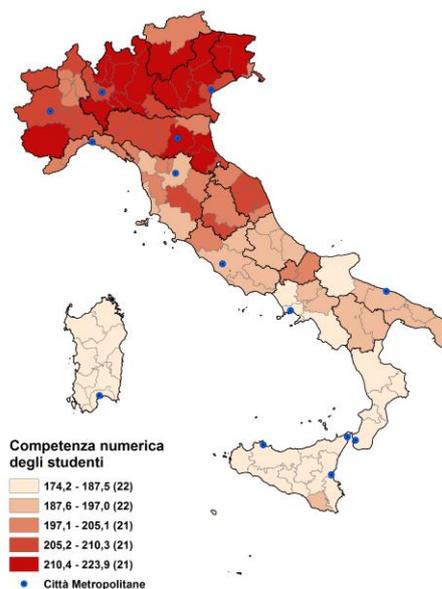
Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Figura 5 - Competenza alfabetica degli studenti. Anno 2018 (punteggio medio)



Fonte: Invalsi, Servizio Nazionale Valutazione

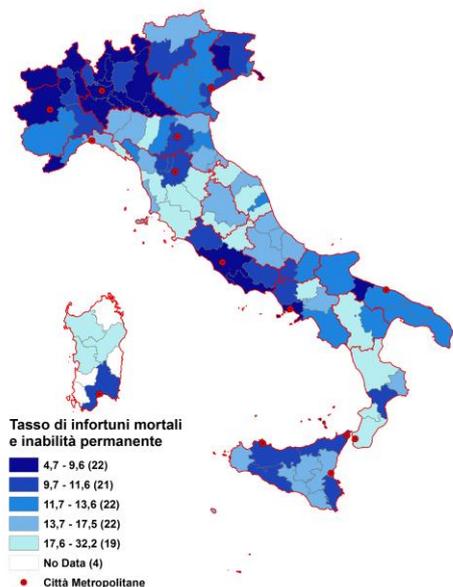
Figura 6 - Competenza numerica degli studenti. Anno 2018 (punteggio medio)



Fonte: Invalsi, Servizio Nazionale Valutazione

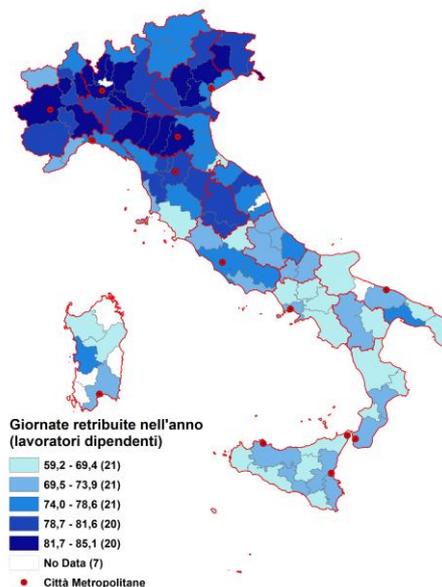
Lavoro

Figura 7 - Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente. Anno 2016 (per 10.000 occupati)



Fonte: Istat, elaborazione su dati Inail e Rilevazione delle Forze di Lavoro

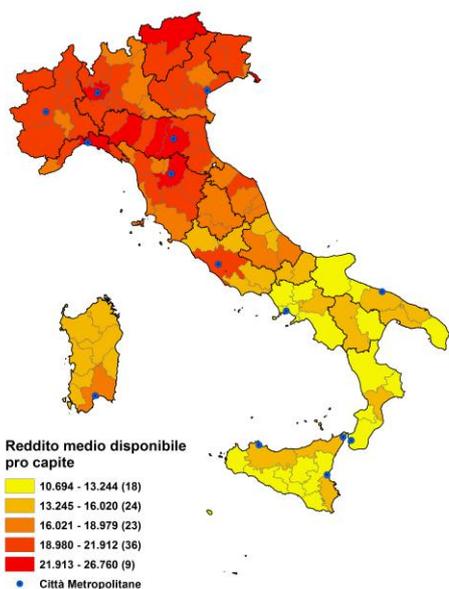
Figura 8 - Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti). Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, elaborazioni su dati Inps - Osservatorio sui lavoratori dipendenti

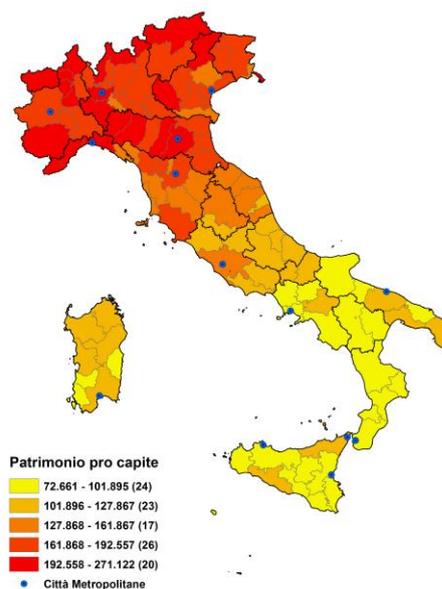
Benessere economico

Figura 9 - Reddito medio disponibile pro capite. Anno 2016 (euro)*



Fonte: Istituto Tagliacarne, Stime provinciali degli aggregati macroeconomici
(* Intervalli naturali)

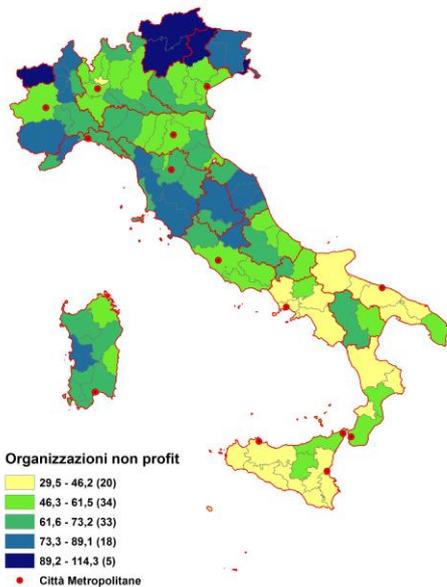
Figura 10 - Patrimonio pro capite. Anno 2016 (euro)*



Fonte: Istituto Tagliacarne, Stime provinciali degli aggregati macroeconomici
(* Intervalli naturali)

Relazioni sociali

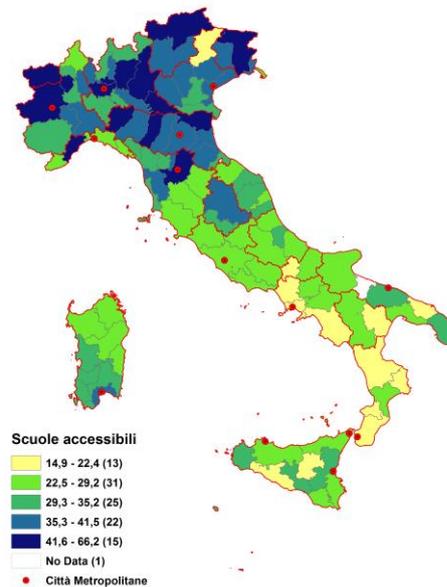
Figura 11 - Organizzazioni non profit. Anno 2016 (per 10.000 abitanti)*



Fonte: Istat, Registro statistico delle istituzioni non profit.

(*) Intervalli naturali

Figura 12 - Scuole accessibili. Anno 2018 (valori percentuali)*

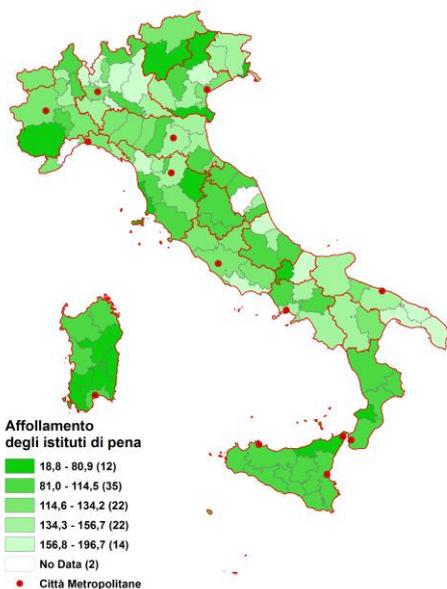


Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado, statali e non statali.

(*) Intervalli naturali

Politica e istituzioni

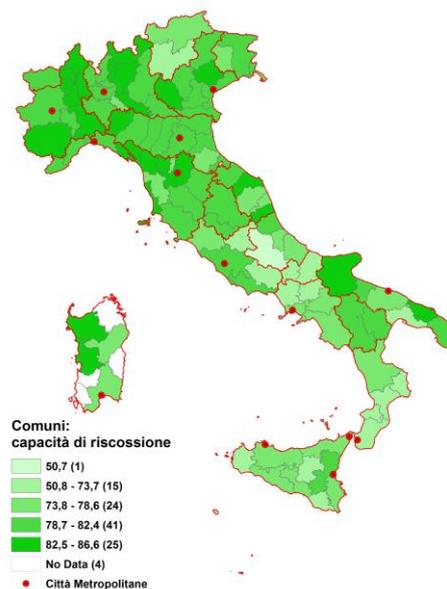
Figura 13 - Affollamento degli istituti di pena. Anno 2018 (valori percentuali)*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

(*) Intervalli naturali

Figura 14 - Comuni: capacità di riscossione. Anno 2016 (valori percentuali)*

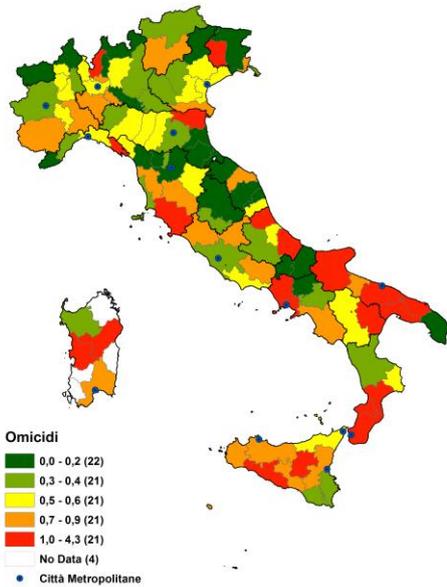


Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero dell'interno

(*) Intervalli naturali

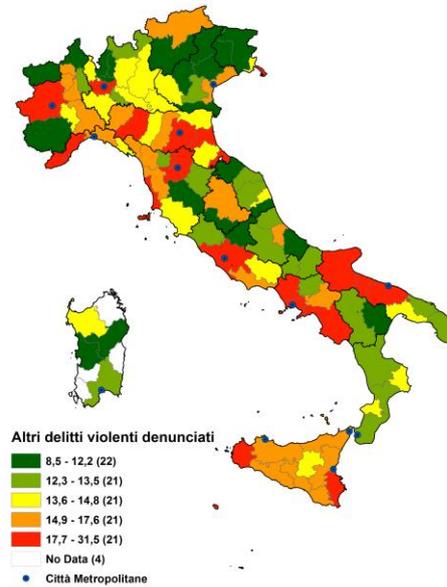
Sicurezza

Figura 15 - Omicidi. Anno 2017 (per 100.000 abitanti)



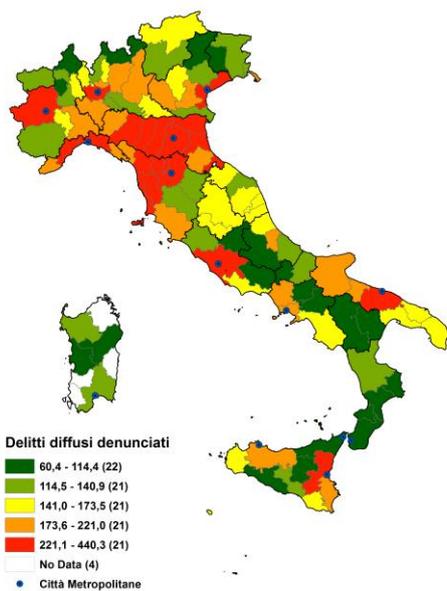
Fonte: Ministero dell'Interno, Dati SDI - Sistema di Indagine.

Figura 16 - Altri delitti violenti denunciati. Anno 2017 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

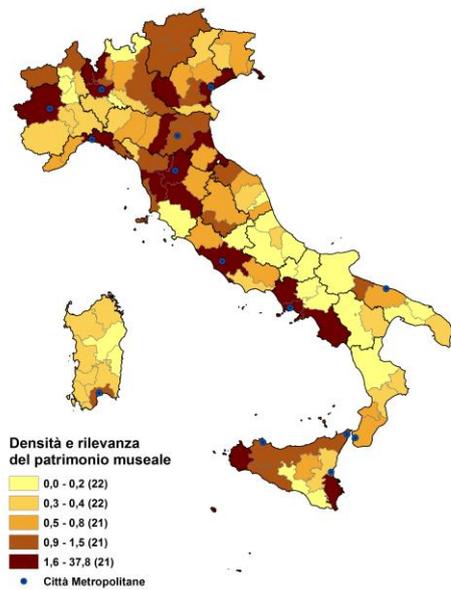
Figura 17 - Delitti diffusi denunciati. Anno 2017 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

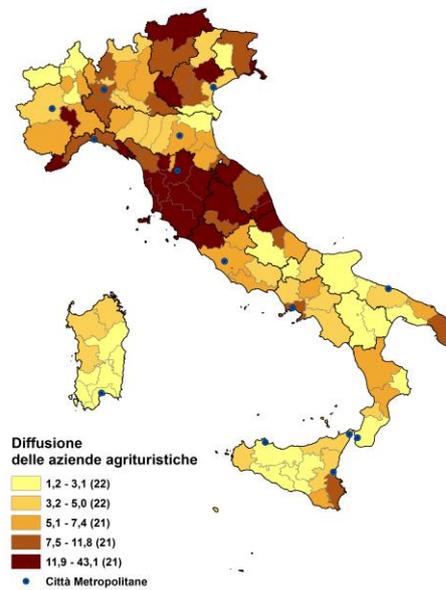
Paesaggio e patrimonio culturale

Figura 18 - Densità e rilevanza del patrimonio museale. Anno 2017 (num. ponderato per 100 kmq)



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari

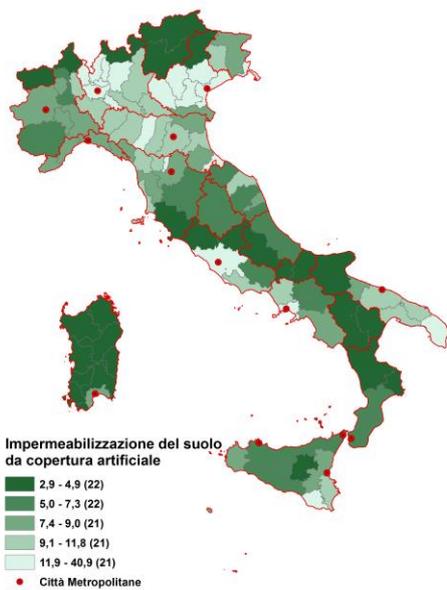
Figura 19 - Diffusione delle aziende agrituristiche. Anno 2017 (per 100 kmq)



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

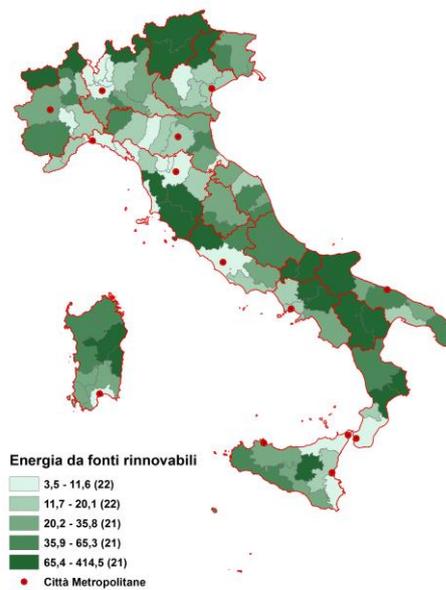
Ambiente

Figura 21 - Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici

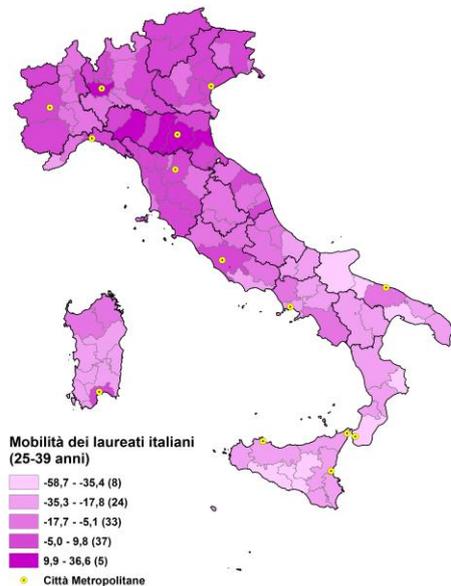
Figura 22 - Energia da fonti rinnovabili. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Terna

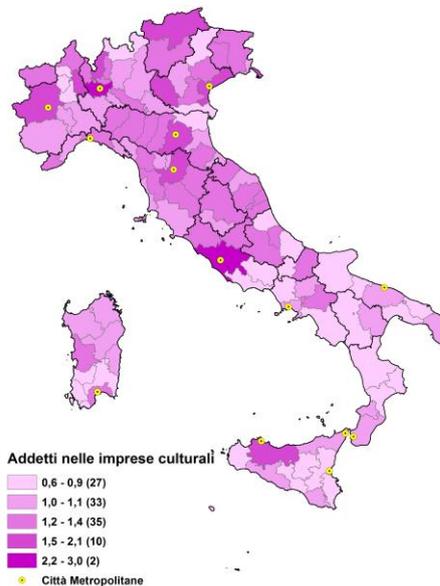
Ricerca, innovazione, creatività

Figura 22 - Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni). Anno 2017 (per 1.000 laureati residenti)*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISCAN e Rilevazione sulle Forze di lavoro
(* Intervalli naturali)

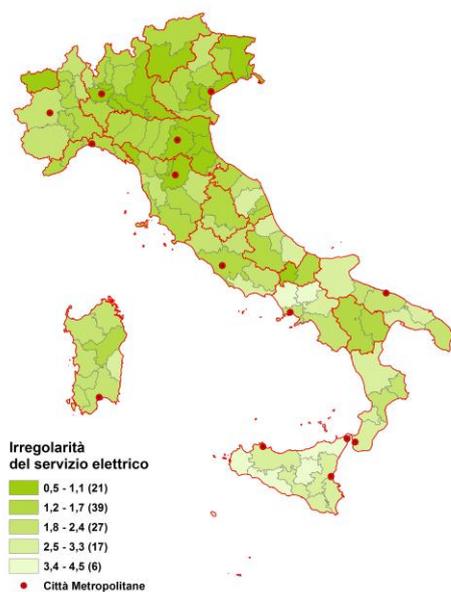
Figura 23 - Addetti nelle imprese culturali. Anno 2016 (valori percentuali)*



Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali (ASIA UL)
(* Intervalli naturali)

Qualità dei servizi

Figura 24 - Irregolarità del servizio elettrico. Anno 2016 (numero medio per utente)*



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Autorità per l'energia elettrica e il gas
(* Intervalli naturali)